



# Nel fuoco del Suo Amore

## Santa Caterina da Siena

di **Barbara Braconi**

Nell'ambito dell'annuale appuntamento del nostro Convegno intitolato "La Compagnia dei Santi cioè degli uomini veri" abbiamo incontrato quest'anno Santa Caterina da Siena. Nel nostro sito è disponibile il video dell'intero intervento di cui questo articolo riporta una sintesi.

Caterina da Siena è conosciuta particolarmente per il suo amore al Papa e per essere la donna che lo riportò a Roma da Avignone. È noto che si rivolgesse al Santo Padre chiamandolo "*il dolce Cristo in terra*", meno si sa che ugualmente chiamasse ogni povero e il suo prossimo.

Caterina nasce nel 1347, circa cento anni dopo San Francesco e Santa Chiara d'Assisi e ventisei anni dopo la morte di Dante. Il sommo poeta, che nella Divina Commedia parlò di Francesco dicendo: "Nacque al mondo un sole", avrebbe facilmente scritto che un altro sole era sorto per l'umanità, se avesse conosciuto Caterina.

Ventiquattresima figlia del tintore Giacomo Benincasa e di monna Lapa, Caterina sopravvive ad un parto gemellare a differenza della sorellina Giovanna. Probabilmente anche per il dolore di questa perdita, la mamma sviluppa per Caterina un attaccamento particolare, a tratti morboso; è l'unica figlia che allatta senza affidarla ad una balia. All'età di circa sedici anni, si adopera per assicurarle un buon matrimonio. Molto attenta al suo aspetto esteriore, Monna Lapa descrive Caterina come piuttosto bella ma un po' troppo magra, una ragazza graziosa, che attirava gli sguardi dei ragazzi e della gente che incontrava per le strade e le piazze di Siena; piccola di statura, tendenzialmente minuta, aveva

bei capelli lunghi castani chiari, che diventano biondi, costringendola a prendere il sole sul terrazzo, secondo l'usanza del tempo. Caterina, al contrario, era molto semplice, modesta nei modi e nel vestire. Rifiuta una prima proposta di matrimonio senza troppe difficoltà da parte del padre, che non vedeva di buon grado quell'unione con un uomo molto più grande di lei. Incomprensibile però risulta ai genitori la sua opposizione al fidanzamento con Sandro Morini, buono, gentile nei modi e di bell'aspetto, appartenente ad una famiglia benestante ed amica. Caterina ribadisce di aver consacrato la propria vita a Dio e di aver fatto voto di verginità sin dall'età di sette anni, quando le apparve Gesù in abiti pontificali, sopra la chiesa di San Domenico a Siena mentre camminava per la strada con uno dei fratelli. Per mostrare la serietà e la fermezza della sua decisione, Caterina si tagliò i capelli, impedendo così la festa del fidanzamento che era già stata fissata e provocando l'ira della madre, che decise di punirla licenziando la domestica Carmela e togliendole la camera dove passava le notti in preghiera. Caterina iniziò così a dormire

formato solo da anziane vedove. Molte altre giovani seguiranno poi l'esempio di Caterina, attratte dal suo fascino. Inizialmente Caterina continua a vivere nella casa paterna, partecipando alla Santa Messa quotidiana con le sue consorelle e dedicandosi totalmente alla preghiera nel segreto della sua stanza. Qui c'era una finestrella a cui i poveri bussavano giorno e notte, ricevendo sempre da Caterina un pezzo di pane ed un bicchiere di vino, attinto da una botte del padre che prodigiosamente non si esauriva mai. Ancora oggi a Siena resta il detto: "Non sono mica la botte di Santa Caterina!", quando si vuole indicare che la propria pazienza o le proprie possibilità sono limitate. In questi anni Caterina riceve continuamente la visita di Gesù, che camminando con lei pregava il breviario; tale era la loro familiarità che, pregando il *Gloria al Padre*, ella diceva: "Gloria al Padre, a Te e allo Spirito Santo". Come segno del loro matrimonio mistico Gesù le donò un anello con un diamante, saldo e resistente come la sua fede, e quattro perle che stavano ad indicare la purezza dell'intenzione, del pensiero, della parola e dell'operare; per tutta



in stanza col fratello Stefano e ad occuparsi da sola della cucina e dei lavori domestici, non solo per la sua numerosa famiglia ma anche per gli operai e i garzoni che lavoravano nella tintoria del padre. In questo periodo Caterina impara a fare del suo cuore la sua cella e ad adorare Gesù in ogni momento e circostanza della giornata. Cucina, lava e pulisce come se il padre fosse Gesù, la madre la Madonna, i fratelli gli apostoli e gli operai i discepoli del Signore. Tutti restavano stupiti da come Caterina viveva il suo lavoro e dalla letizia che comunicava. Dopo alcuni mesi, provocato dalla sua testimonianza, il padre revoca la punizione e concede a Caterina il permesso di consacrarsi al Signore nell'Ordine Terziario Domenicano delle Mantellate, che fino a quel momento era

la vita solo Caterina lo vedrà sempre al suo dito dove lo Sposo glielo aveva infilato. Caterina, analfabeta come la maggior parte delle donne della sua epoca, desiderava imparare a leggere e cercava di farlo con l'aiuto di un abbecedario e di una consorella ma incontrava una grande difficoltà. Una mattina, prostrandosi in orazione davanti al Signore, disse: "*Signore, se ti è gradito che io sappia leggere per proclamare la salmodia e le tue lodi alle ore canoniche, degnati di insegnarmi tu quello che io non posso apprendere da sola. Però, sia fatta la tua volontà; io rimango volentieri nella mia ignoranza e volentieri spendo in altre meditazioni il tempo che concedi*" (Raimondo da Capua, *Vita di Caterina da Siena*). Non avendo ancora smesso di pregare fu

esaudita. Per grazia divina leggeva velocemente e chiaramente come ogni persona dottissima, ma continuava a non saper parlare il latino né a formulare le singole sillabe. Solo tre anni prima di morire imparerà miracolosamente a scrivere da San Tommaso d'Aquino. La prima cosa che scrisse fu la preghiera: *"Spirito Santo, vieni nel cor mio, per la tua potenza trailo a Te, Dio, e a me concedi carità con timore. Guardami, o Cristo, da ogni mal pensiero, riscaldami del tuo dolcissimo amore, sì ch'ogni peso mi pari leggero. Santo mio Padre e dolce mio Signore, aiutami sempre in ogni mio mestiero. Cristo amore, Cristo amore"*. Continuerà comunque sempre a dettare le sue lettere, scrivendone poche di suo pugno. Caterina si rivolse agli amici e ai familiari come anche al Papa e ai potenti. Trecentottantuno sono le lettere raccolte, di cui quattordici indirizzate a Papa Gregorio XI nel periodo della cattività avignonese e nei suoi ultimi tempi a Roma; nove quelle rivolte al successore Urbano VI, che la volle accanto a sé nella Città Eterna dove Caterina morirà. Tante le missive scritte a re e politici del tempo,



amplissimo il carteggio con gli amici e i figli spirituali da cui era chiamata mamma. Quasi tutte le sue lettere iniziano con l'espressione: *"Al nome di Gesù crocifisso e di Maria dolce"* e si concludono con l'invocazione: *"Gesù dolce, Gesù amore"*. Nel fuoco del Suo Amore Caterina ha vissuto, parlato ed operato. Indomabile nella carità, per volere di Gesù inizierà a servire i malati nei due principali ospedali di Siena. Maggiore era la sua predilezione per chi si mostrava con lei ingrato e pretenzioso. Noto è il suo amore per Teca, una donna malata di cancro al seno, che nessuno avvicinava per il fetore delle sue ferite e l'insopportabilità del suo comportamento. Caterina la visitava quotidianamente, curando le sue piaghe e dandole da mangiare.

Teca la insultava e la rimproverava continuamente e senza motivo, ma lei le fu vicina fino all'ultimo istante della sua vita, avendo chiesto a Gesù di accoglierla subito in Paradiso e di imputare a lei le pene delle sue colpe. Struggente fu l'incontro con Niccolò di Toldo, un giovane pisano arrestato con false accuse di cospirazione e condannato a morte. Informata della sua rabbia dall'amico fra' Tommaso Caffarini, che era stato inviato da lui per offrirgli la possibilità di confessarsi prima dell'esecuzione ed era stato cacciato via in malo modo, Caterina chiede il permesso di visitarlo. Il giudice e i carcerieri non volevano permetterle di entrare nella sua cella, perché temevano l'uccidesse, ma Caterina riuscì a parlare al cuore di quel giovane che da lei si fece accompagnare ad una buona morte. Si confessò, le chiese di restargli vicino e Caterina fu con lui fin sul patibolo. Inginocchiata ai suoi piedi, prese il posto del cesto in cui normalmente cadeva la testa del condannato dopo il taglio. Caterina accolse nel suo grembo il capo reciso di quel figlio che, come il buon ladrone, meritò il Paradiso per la fede dell'ultimo istante. Tutti lo videro compiere il segno di croce e pregare con Caterina prima di lasciarsi docilmente colpire. Lei racconterà al suo confessore di aver visto Gesù venire incontro a Niccolò e accoglierlo subito con Sé. La morte di questo giovane e l'accompagnamento materno di Caterina portarono frutti di tante e continue conversioni non solo a Siena. Grande fu il lavoro di Caterina per la pace tra Firenze, Siena e Pisa, tra i Regni d'Italia e la Francia e particolarmente struggente il suo amore per il Santo Padre e il suo intervento perché ponesse fine alla cattività avignonese. Caterina si rivolgeva a Papa Gregorio XI richiamandolo alla sua chiamata come successore di Pietro e lo accompagnò nel suo ritorno a Roma, dove resterà fino alla sua morte per rispondere alla richiesta del Papa che la voleva vicina. Finché le forze glielo permisero, Caterina si recava ogni giorno nella Basilica di San Pietro a pregare e negli ultimi giorni chiedeva che il suo letto fosse direzionato verso la sede del Papa per poter continuare a rivolgergli il suo sguardo. Caterina morì il 29 aprile del 1380, a trentatré anni, come il suo Sposo. Il suo corpo è tuttora venerato nella Basilica di Santa Maria Sopra Minerva a Roma, mentre la testa ed un dito sono conservati a Siena, nella Basilica di San Domenico. Qui è conservato anche il crocifisso davanti al quale Caterina ricevette le stigmate, che ottenne restassero invisibili per tutta la sua vita. Solo al momento della morte sul suo corpo comparvero i segni della passione di Gesù che i suoi cari avevano comunque da sempre intuito.

Dal 1939 Caterina è patrona d'Italia con San Francesco d'Assisi; nel 1970 San Paolo VI le conferì il titolo di Dottore della Chiesa e dal 1999 è compatrona d'Europa per volere di San Giovanni Paolo II.